

La dichiarazione universale DI GUERRA

di FERDINANDO CRESPI

ROMA - "La razza umana non è molto ferrata in logica. Ci sono sempre state, in tutte le generazioni, persone che, pur proclamandosi offese dalle crudeltà della guerra, hanno dichiarato contemporaneamente che è normale che gli uomini si uccidano tra di loro. Fate la frittata, dicono, ma non rompete le uova". Così le parole del noto giornalista francese Jean Bacon, che prosegue: "Sterminate, ma con cortesia; vincete, ma con moderazione; devastate, ma con ritegno; torturate, certo, ma con garbo". È quanto scrive Bacon nel recente volume edito dalla ed. Elèuthera. Un volume spassoso e tristemente esilarante. Perché con brillante umorismo nero e senza finto pudore spiega come e perché tutti, tutte le religioni, tutte le nazioni, tutti gli industriali (mercanti di cannoni, ma non solo) amano furiosamente la guerra, che essa è l'unica droga di cui la razza umana non è riuscita a fare a meno. Una prova? Dal 1500 a.C. al 1860 d.C., la durata media degli 8400 trattati firmati per una pace eterna è stata di 2 anni. E in epoca moderna, ai nostri giorni? Bacon evoca uno

spettro: dagli anni Ottanta e Novanta si era temuto un effetto disastroso sulle relazioni internazionali a causa dei processi di pace e le cadute di muri; si temeva l'emergere di un tacito consenso, "cancellando artificialmente le differenze, ponendo un freno ai salutarî confronti e mettendo in pericolo il fruttuoso commercio delle armi, uno dei fondamenti delle economie occidentali e fonte di innumerevoli e preziosi posti di lavoro. Tali timori si sono rivelati infondati. Da vent'anni a questa parte, in ogni continente, sotto ogni latitudine, non si è mai combattuto tanto". Meno male.

Il comportamento dell'uomo, da sempre, è guidato da un'esclusiva caratteristica: l'autodistruzione. Fisica, ambientale, spirituale. Quello dell'autodistruzione è un dono: godiamocelo, e che diamine! Siamo nati apposta per la guerra, e la facciamo bene con e contro i soldati, i bambini, le donne, i civili: con la guerra si fattura, si cresce, si fa pulizia, si ricava, produce, vende, costruisce... e poi si è sempre più sicuri, sempre un po' di più, ogni guerra qualcosina in più. E se si vince, si aveva anche ra-

gione. E poi diciamolo, la guerra fa un gran bene! Basta con le ipocrisie sulla pace, l'eguaglianza e la convivenza, che noia! La guida di Bacon alla scoperta e all'apprezzamento delle molteplici conseguenze belliche, ricca di dati e informazioni e testimonianze, culmina con

la "dichiarazione universale di guerra" in cui "abbiamo sempre ragione, siamo stati aggrediti, è per i figli, è l'ultima per la pace eterna" e così via, coi contributi di Sadat, Hitler, Churchill, Clemenceau, Goebbels, Indira Gandhi, Stalin, Roosevelt, Wilson, De Gaulle, Golda Meir... dichiarazione che riportiamo. "L'ora della battaglia è suonata (Sadat). Inviemo alle nostre forze marittime, aeree e terrestri, che ai loro posti di combattimento sono pronte a entrare in azione, un messaggio fraterno (Churchill). Che ciascuno accetti il proprio sacrificio, che ciascuno serva al proprio rango, secondo i propri mezzi (Hitler). Arriverà per tutti il proprio momento, anche il più debole avrà la sua parte di gloria (Clemenceau). La popolazione civile compia anch'essa il proprio dovere per intero. Fermezza d'animo, disciplina, speranza,

ecco cosa la anima dal profondo (Lebrun). La nazione affronta il pericolo a testa alta, con la coscienza limpida. Fedele all'antica divisa, essa è irreprensibile. Essa non ha paura (Herriot).

Quale consolazione è per noi oggi poter ricordare tutti gli sforzi compiuti a favore della pace! (Churchill). Siamo coinvolti in una guerra che non abbiamo voluto (Hitler). Abbiamo fatto e detto tutto il possibile per evitarla (Clemenceau). Questa guerra ci è stata imposta (Daladier). Non v'è alcun dubbio: siamo dalla parte del diritto (Guglielmo II). Siamo entrati in guerra per aiutare la giustizia a trionfare (Goebbels). Oggi noi dobbiamo combattere per l'esistenza stessa del nostro popolo (Hitler), per la sua vita, per la sua indipendenza (Daladier). I nostri soldati in questo momento proteggono tutto ciò che possediamo. Combattono per la difesa della nazione, dell'arte e dello spirito (Goebbels), per la salvaguardia della nostra integrità territoriale e del nostro onore nazionale (Indira Gandhi). Sì, noi combattiamo per l'integrità e l'onore del nostro Paese! (Yahuya Kahn).

Mai le ragioni per com-

battere sono state tanto evidenti quanto ora... (Hitler).
 Sentiamo di batterci non solo (Reynaud), per la salvaguardia, per la libertà e l'indipendenza della nostra patria (Stalin), ma anche per tutti gli uomini, sia quelli della nostra generazione, sia quelli di tutte le generazioni a venire (Roosevelt). La nostra causa è la causa della giustizia, della prosperità, del progresso e della pace per l'intera comunità umana

(Hitler).
 Abbiamo la fortuna di combattere affinché regni, un giorno, la pace nel mondo (Wilson), una pace giusta e durevole (Eden). Il nostro obiettivo

fondamentale è lavorare per un mondo equo e pacifico (Truman), per una lunga pace futura (Guglielmo II).

Siamo calmi e risoluti (Dalladier). Non dubitiamo un solo istante della nostra vittoria (Golda Meir). Essa sarà la ricompensa della nostra forza morale e della nostra perseveranza. La sconfitta definitiva del nemico (Poincaré), è il solo obiettivo verso il quale devono convergere tutte le nostre energie (Dalladier). Il dovere, è la guerra; l'avvenire, è la vittoria (De Gaulle). Confidiamo nell'Onnipotente e nell'Eterno (Guglielmo II). Dio è con noi, con la nostra giusta causa (Guglielmo II). Che Egli benedica le nostre armate! Che Egli ci protegga e diriga il successo delle nostre armi! (Chatef). Che Egli conceda ai nostri soldati la forza di compiere con perseveranza e valore ciò che sarà

necessario per conservare la nostra libertà! (Hitler).
 Dobbiamo essere uniti, dobbiamo essere intrepidi, dobbiamo essere inflessibili (Churchill), possiamo vincere, dobbiamo vincere e vinceremo! (Goebbels).



*Nel libro "Signori macellai"
 edito da Elèuthera
 il giornalista francese Jean Bacon
 affronta non senza una buona dose
 di umorismo nero
 l'innata attitudine degli uomini
 a farsi la guerra*

